

OMELIA DEL GIOVEDÌ SANTO 2017

Duomo di Codroipo

don Ivan Bettuzzi

Abbiamo appena sentito nella prima lettura il meticoloso elenco di prescrizioni per la cena pasquale ebraica che fa da sfondo alla Pasqua cristiana. Sì, fa *da sfondo*, perché **c'è una profonda differenza fra quello che il rituale antico richiede e quello che Gesù celebra**. Se il popolo ebraico si preoccupava dell'attuazione delle norme della legge di Mosè per rendere attuale l'esperienza dell'Esodo, **la Cena Pasquale che Gesù celebra**, pur nell'osservanza della tradizione dei padri, diventa qualcosa di profondamente nuovo. Ed è **proprio la ricerca di questa "cosa nuova"**, già annunciata dal profeta Isaia, **che deve guidarci dentro la celebrazione di questa sera:**

«Così dice il Signore che offrì una strada nel mare e un sentiero in mezzo ad acque possenti che fece uscire carri e cavalli, esercito ed eroi insieme; ... Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?» Is 43,16-19

In questa notte Gesù fa una cosa nuova e noi dobbiamo accorgene.

Innanzitutto un dato fondamentale: per Gesù **l'efficacia della celebrazione pasquale non sta nella perfezione del rito ma nella comunione con lui e nella carità che ne scaturisce.**

È quindi importante rianimare la nostra fede attraverso la partecipazione ai riti pasquali ma **il Giovedì santo ci dice che i gesti da soli non bastano**. Bisogna seguire Gesù mentre apre *strade e sentieri* che attraversano il rito e ci portano nelle regioni dove germoglia la novità del Regno di Dio.

Il libro dell'Esodo ci ha dato la minuziosa descrizione del **necessario per la Pasqua ebraica**: il tipo di agnello, la modalità con cui va preparato, sacrificato e consumato, l'utilizzo del suo sangue. La *"cosa nuova"* è che **questi elementi rituali legati alla cena ebraica si realizzano nella vita stessa di Gesù** che di fatto interrompe il sacrificio degli animali *per sostituzione*: diventa lui l'Agnello Pasquale che muore nell'ora del sacrificio, le cui ossa non vengono spezzate e il cui sangue cola sugli "stipiti" della croce che salva l'uomo dallo sterminio della morte.

Fare Pasqua con Gesù non significa più ricollegarsi ad un evento ma entrare in comunione con lui che è la vera Pasqua, celebrata nel suo stesso corpo.

La seconda *"cosa nuova"* sta nel **simbolo che Gesù raccoglie dalla cena per il sacramento della sua presenza**. Chiede di fare Pasqua con lui **non** attraverso l'agnello **ma** attraverso **il pane ed il vino**. La condivisione della nostra vita con il Signore non si basa quindi su qualcosa di occasionale, di festivo, di eccezionale come l'agnello ma su qualcosa di quotidiano, di feriale, pane della mensa di ogni giorno.

Novità è quindi che Gesù vuole salvarci non attraverso eventi particolari o eccezionali, ma attraverso la faticosa e luminosa ferialità di ogni giorno. È lì che si gioca la partita delle nostre vite ed è lì che Gesù sposta la partita della nostra fede.

San Francesco d'Assisi ha definito l'Eucaristia "l'umiltà di Dio", riconoscendo in essa l'ultimo gradino del suo discendere. Già Dio aveva attraversato l'immensità dei cieli per chinarsi su di noi,

l'immensità del dolore per abbracciarci da una croce, ma nella Santa Cena ha voluto lasciarsi come pane, umile povero piccolo pezzo di pane. Pane spezzato.

Eucarestia quindi come *l'umiltà di Dio*, ecco la terza "cosa nuova".

Al culmine della cena Gesù **si è spogliato delle sue vesti**. Un passaggio che potrebbe sembrarci funzionale al gesto che dovrà compiere. In realtà è molto di più. **L'abito nell'antichità non era solo indumento, era una sorta di carta di identità**. L'abito diceva lo stato economico, l'appartenenza etnica, la differenza sociale... Gesù depone tutto questo, anticipando la nudità della croce. **Spoglia se stesso, rinuncia a ciò che è per fare spazio a noi dentro di sé**. Scrive don Primo Mazzolari in una famosissima omelia del Giovedì santo che *«quando non si ha più niente da dare perché si è dato tutto, allora si diventa veramente capaci di veri doni»*.

Così, cari fratelli, la consegna del pane e del vino come sacramento della presenza di Gesù fra noi trascina con sé il rito della spoliatura ed il gesto della lavanda dei piedi nel quale l'amore ricevuto diventa incontro e servizio ai fratelli. I fratelli che ci sono, così come sono.

Cosa nuova è quindi il collegamento della Pasqua con la vita.

Il Giovedì santo ci insegna che non c'è sacramento pienamente celebrato finché non diventa gesto di carità concreta e di servizio. Ci insegna che l'Eucarestia non può rimanere a lungo rinchiusa in un ostensorio. Chiede con urgenza d'amore di essere tradotta nella vita.

Nel cenacolo di Gerusalemme, durante il viaggio apostolico in Terra Santa, **papa Francesco ha detto:**

«Quanta carità è uscita da qui, come un fiume dalla fonte, che all'inizio è un ruscello e poi si allarga e diventa grande ... Tutti i santi hanno attinto da qui; il grande fiume della santità della Chiesa sempre prende origine da qui, sempre di nuovo, dal Cuore di Cristo, dall'Eucaristia, dal suo Santo Spirito».

Per questo abbiamo scelto dodici giovani e adulti cresimandi per la lavanda dei piedi di questa sera. Perché coloro che si apprestano a confermare la propria fede in Gesù Signore siano consapevoli che **incontrare Lui significa lasciarsi accompagnare laddove lui ancora oggi deciderà di chinarsi per servire l'uomo**. E noi sappiamo benissimo che chi si china per concentrarsi sui piedi non può vedere volto di chi ha d'innanzi. La carità è così: non guarda in faccia nessuno, si dona indistintamente a tutti, ricchi, poveri, stranieri, persone meritevoli e traditori senza cuore. Anche questa è *cosa nuova*, coniata la notte del Giovedì. Forse la più difficile da capire e spesso, quella umanamente più difficile da attuare!

Il papa conclude la sua omelia dicendo che *«dal cenacolo parte la Chiesa, in uscita, animata dal soffio vitale dello Spirito e raccolta in preghiera con la Madre di Gesù»*.

Se questo è vero, allora possiamo dire che **la Chiesa rinasce ogni anno dal Giovedì santo**. Nel cenacolo ritrova la sua sorgente, riscopre il suo stile, riceve nuovamente il mandato per la sua missione. L'identità forte a cui i cristiani sono chiamati a tornare in questo tempo difficile non cerchi quindi la sua radice nelle ideologie e nelle militanze muscolari ma nei gesti di questa notte, alla fine di ciascuno dei quali Gesù ci ha detto, semplicemente:

«fate questo in memoria di me».